

n. 84 – 22/29 luglio 2013

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

► Pubblichiamo di seguito il testo della lettera con cui l'Associazione per la Democrazia Costituzionale, i Comitati Dossetti per la Costituzione, l'Associazione nazionale Giuristi Democratici e Articolo 21, chiedono ai deputati di votare contro il disegno di legge che istituisce un "Comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali".

L'ANPI Nazionale aderisce pienamente a questa iniziativa.

"Caro Deputato,

è pervenuto alla Camera dei Deputati, il disegno di legge Costituzionale recante " Istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali ", che il Senato ha approvato, l'11 luglio, dopo un esame rapidissimo effettuato con procedura d'urgenza. La stessa procedura d'urgenza è imposta anche alla Camera, essendo già previsto che il d.d.l. costituzionale debba essere esaminato dall'aula entro la fine del mese di luglio.

Tanta fretta non è sintomo di efficienza e non è giustificata dalla materia trattata, che ha per oggetto l'instaurazione di una procedura straordinaria per la revisione costituzionale, in deroga all'art. 138 Cost., allo scopo di agevolare una revisione profonda della Costituzione che investe i titoli I, II, III e V della Parte seconda, ma può estendersi anche alle garanzie giurisdizionali e costituzionali (titolo IV e VI) ed alla prima Parte.

La Costituzione non è una questione che possa essere trattata con somma urgenza come avviene per le leggi finanziarie, le cui correzioni possono essere imposte da situazioni contingenti e di mercato.

Le Costituzioni non sono un puro atto di diritto positivo imposto comunque da un legislatore: esse nascono da un processo storico, sono memoria e progetto e, come tali, definiscono l'identità di un popolo, di una comunità politica organizzata in Stato.

La nostra Costituzione porta dentro di sé la memoria di 100 anni di storia italiana, nel bene e nel male; contempla le ferite del fascismo, il suo ripudio attraverso la lotta di liberazione e

realizza le garanzie perché il fascismo non venga più riprodotto, attraverso una tecnica di equilibrio dei poteri che impedisce ogni forma di dittatura.

La Costituzione italiana è stata forgiata in quel “crogiolo ardente” rappresentato dall'evento globale costituito dalla seconda guerra mondiale e porta l'impronta di uno spirito universale.

Mettere mano alla Costituzione non è mai un'azione banale, vuol dire mettere mano alla storia, interrogarci sulla nostra storia, sulle conquiste di civiltà giuridica faticosamente raggiunte, sui successi, sui fallimenti, sui pericoli che sono all'orizzonte.

La Costituzione può essere riformata per adeguarla ai tempi, ma non tollera revisioni radicali che ne snaturino l'impianto. I beni pubblici repubblicani che i Costituenti hanno attribuito al popolo italiano, inerenti la garanzia dei diritti fondamentali e la qualità della democrazia, costituiscono un patrimonio irrecusabile, che non può e non deve essere smantellato.

Proprio per tutelare l'indisponibilità di questo patrimonio, la Costituzione ha previsto un procedimento “rigido” di revisione, incardinato nei binari dell'art. 138, con il limite dell'immodificabilità della forma repubblicana e dei principi costituzionali supremi.

Fra questi ultimi, come rimarcato da autorevole dottrina, rientra il principio della salvaguarda della rigidità costituzionale, che è il più supremo di tutti: infatti, se si intaccasse la rigidità della Costituzione, tutti i suoi principi e valori verrebbero esposti agli umori delle contingenti maggioranze politiche e perderebbero di effettività.

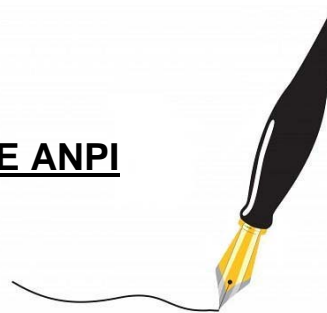
Il fatto che per avviare un processo di revisione costituzionale (la cui iniziativa, comunque, non spetterebbe al Governo ma al Parlamento) si pretenda di incidere sulla rigidità della Costituzione, lascia trasparire l'intento (o quantomeno la possibilità) che il processo riformatore esorbiti dai limiti sostanziali che la Carta stessa fissa alla sua revisione; limiti che da molto tempo sono contestati da forze politiche portatrici di culture estranee ai principi e valori costituzionali, le quali, assieme all'antifascismo, contestano la divisione dei poteri ed il principio fondamentale che la Repubblica sia “fondata sul lavoro”.

Per queste ragioni ti chiediamo di votare contro questo disegno di legge che integra un vero e proprio illecito costituzionale: siamo infatti convinti che la fedeltà alla Costituzione debba prevalere sulla disciplina di partito e su ogni altra considerazione di opportunità politica e ti preghiamo di rivendicare la procedura normale dell'art. 138 per le pur opportune modifiche costituzionali”.

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► **Nella gerarchia dei valori, il lavoro viene prima di ogni altra cosa; e nessuno riuscirà mai a convincermi che se in tempi brevi si riformasse la Costituzione, correggendo alcune norme sul Parlamento e sul Governo, la crisi complessiva ne trarrebbe un qualche vantaggio**

Chi si è permesso di dire che il Parlamento non funziona? Se vuole, funziona, eccome. Ce ne dà un esempio l'iter del disegno di legge costituzionale denominato "*Istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali*". Presentato dal Governo il 10 giugno e dichiarata dall'Assemblea l'urgenza, il testo è passato alla Commissione competente, che ha nominato i relatori. La relazione è stata svolta nella seduta del 2 luglio, è stata rapidamente approvata in Commissione, è passata all'Aula e quest'ultima l'ha approvata l'11 luglio.

Si facciano i conti e si vedrà che si tratta di un vero record, soprattutto se si pensa che si tratta di un disegno di legge costituzionale, vale a dire di un provvedimento che può, di per sé, modificare la Costituzione; tant'è che questa è solo la prima lettura, poi passerà alla Camera e dopo ci vorranno ancora due letture.

Interessante anche il fatto che nessuno abbia fatto obiezioni di sostanza, e che la lettera dei Comitati Dossetti per la Costituzione, inviata a tutti i Senatori, non abbia prodotto risultato alcuno.

Insomma, l'art. 138, che detta le regole per le modifiche costituzionali, può essere a sua volta modificato in quattro e quattr'otto, in un lasso di tempo che non ha precedenti e con un'ampiezza di consensi che fa pensare che una parte dei parlamentari non si rendesse ben conto dello strappo che si stava producendo.

E' ben vero che non si entra nel merito e si tratta "solo" di regole procedurali. Ma il fatto è che si prefigge un cammino velocissimo, incompatibile con quella riflessione che si imporrebbe in materia così delicata; si fissano termini brevissimi e perentori, si creano "Comitati", al di là delle normali competenze delle Commissioni parlamentari; si esonerano praticamente i Senatori del futuro "Comitato" dal dovere di partecipare alle sedute dell'Aula (tanto, non sono computati ai fini del numero legale), si autorizza il Comitato a dettarsi regole particolari per il proprio funzionamento e lo svolgimento dei lavori, in deroga ai regolamenti parlamentari, si escludono questioni pregiudiziali e/o sospensive, si prevede già anche un contingentamento dei tempi per la discussione e per i lavori e così via.

Insomma, una serie di regole straordinarie, in deroga a quanto disposto dall'art.138 della Costituzione, appena temperate dal fatto che si è aggiunto, già nel titolo, un riferimento anche alle "riforme elettorali" che, però, devono essere "coerenti" col quadro complessivo delle riforme costituzionali (art. 2), e si è riconosciuto che il referendum confermativo ci deve essere sempre.

A mio parere, si tratta di una cosa semplicemente scandalosa, perché non si può mettere mano così alla Costituzione, anche "solo" sulle parti procedurali.

E la cosa mi sembra tanto più grave quando penso che il Parlamento non ha ancora trovato il modo e il tempo per fare una discussione seria, senza limiti di tempo, sul tema del lavoro, ma non sui palliativi, ma per confrontare le ricette possibili e realizzabili per uscire dalla gravissima crisi sociale in cui il Paese si trova.

Nella gerarchia dei valori, il lavoro viene prima di ogni altra cosa; e nessuno riuscirà mai a convincermi che se in tempi brevi si riformasse la Costituzione, correggendo alcune norme sul Parlamento e sul Governo, la crisi complessiva ne trarrebbe un qualche vantaggio. O si pensa che ai lavoratori disperati e esasperati si potrà dire con serenità e senza suscitare reazioni violente (spero verbali), che stiamo riducendo il numero di parlamentari o, peggio, ci stiamo avviando verso il presidenzialismo?



► **Caso Pippo Baudo-Via Rasella: la RAI ci ha prospettato la possibilità di chiarire la vicenda in uno spazio apposito nella rubrica del mattino, ("Agorà"), che va in onda dalle 8 alle 10. Ovviamente, abbiamo rifiutato, perché il pubblico di quello spazio è molto diverso da quello serale e stiamo insistendo per una vera rettifica e non ci acquieteremo fino a quando non sarà stata ristabilita la verità**

Dopo il nostro comunicato sull'infausta trasmissione di Pippo Baudo (Il viaggio), nella quale si è gettato ancora una volta, del fango sui partigiani, c'è stato un tentativo di spiegazione da parte del conduttore, che ha costituito un rimedio peggiore del male, per un inopportuno e offensivo confronto con l'eroismo di Salvo D'Acquisto, in contrapposizione alla "viltà" dei partigiani di via Rasella.

La RAI ci ha prospettato la possibilità di chiarire la vicenda in uno spazio apposito nella rubrica del mattino, ("Agorà"), che va in onda dalle 8 alle 10. Ovviamente, abbiamo rifiutato, perché il pubblico di quello spazio è molto diverso da quello serale e stiamo insistendo per una vera rettifica e non ci acquieteremo fino a quando non sarà stata ristabilita la verità.



► **Caso Kazakistan: la verità è che questo Governo deve essere salvato, secondo alcuni, (troppi!) a tutti i costi. Ma almeno facesse qualcosa di serio e di concreto!**

La vicenda della donna sequestrata con la figlia di sei anni e rimandata al suo Paese (Kazakistan) è sempre più grave e complessa. In pratica non è stato detto nulla di convincente, né sull'operato della polizia né su quello del Ministro dell'interno. E tuttavia, per il Parlamento, a grande maggioranza, non c'è responsabilità politica, neppure oggettiva.

Intanto, l'ONU dichiara che l'operazione è stata illegale. Dunque, l'ennesima cattiva figura dell'Italia, non solo per il fatto in sé, ma anche perché non abbiamo saputo affrontare con serietà la questione, limitandoci a far volare gli "stracci". Né, chi doveva, si è sentito in dovere di dimettersi.

Non ripeterò, per l'ennesima volta, che all'estero ci si dimette per molto meno. Farò solo rilevare che davvero per molto meno rispetto ad una clamorosa violazione dei diritti umani, è stata fatta dimettere la Ministra Idem. Che abbiano ragione quelli che sostengono che l'agenda del Governo la detta Berlusconi?

La verità è che questo Governo deve essere salvato, secondo alcuni, (troppi!) a tutti i costi. Ma almeno facesse qualcosa di serio e di concreto!

Invece, non si fa altro che parlare di rinvii, praticamente su tutto (salvo, naturalmente, per la riforma della Costituzione, che non risolverebbe – peraltro – il problema sociale del Paese). E questo è grave perché l'Istat ci fotografa ogni giorno una situazione drammatica, che richiederebbe interventi urgenti, anzi immediati.



► **Sentenza Mora-Fede: diventa sempre più difficile parlare di complotto e di persecuzione, perfino per i più accaniti sostenitori del Cavaliere, perché le sentenze sono emesse da giudici diversi, le richieste sono formulate da Pubblici Ministeri diversi, dunque bisogna proprio pensare ad un'impossibile "congiura" per non attribuire alle sentenze il valore che loro spetta**

Un'altra sentenza di condanna, questa volta per *l'entourage* di Berlusconi. Sette anni a Lele Mora ed Emilio Fede, cinque anni per Nicole Minetti, ex Consigliera regionale.

Questa sentenza fa *pendant* con quella emessa nei confronti di Berlusconi. Crolla la tesi delle "cene eleganti" in cui "non accadeva nulla", si confermano il "bunga bunga" ed altre piacevolezze della Villa di Arcore. Sarà una "barzioletta", come dice Emilio Fede, ma in realtà è una sentenza che completa un quadro vergognoso per chiunque, ma a maggior ragione per il Presidente del Consiglio di allora, che – se non era direttamente l'organizzatore – era quanto meno "l'utilizzatore finale", ben lieto di usufruire dei servizi dei cortigiani.

Diventa sempre più difficile parlare di complotto e di persecuzione, perfino per i più accaniti sostenitori del Cavaliere, perché le sentenze sono emesse da giudici diversi, le richieste sono formulate da Pubblici Ministeri diversi, dunque bisogna proprio pensare ad un'impossibile "congiura" per non attribuire alle sentenze il valore che loro spetta. Per carità, sentenze di primo grado, presunzione di innocenza, e così via; ma la verità emerge da segni ormai troppo chiari per essere smentita.

E il giudizio politico-morale non può che essere uno solo.

Certo, a spiegare questa nuova sentenza pesante c'è il fatto – dicono i sostenitori del Cavaliere - che il Tribunale era composto da tre donne.

Un vero scandalo; se sono donne, come fanno a giudicare serenamente?

Sembra di tornare indietro di quaranta-cinquant'anni, quando nei Tribunali comparvero le prime Magistrate e tra gli avvocati ci fu un qualche sconcerto, dettato da atavici pregiudizi maschilisti.

Poi le donne sono aumentate, in Magistratura, al punto che può succedere di assistere ad un processo con tre giudici donne e un Pubblico Ministero donna. Ma nessuno si impressiona più, perché tutti hanno capito che – nel giudicare – non c'è e non ci può essere alcuna differenza basata sul sesso. Solo un certo numero di berlusconiani continua ad attribuire le condanne al sesso delle giudicanti, anziché a quello che si faceva nelle "stanze" del Cavaliere.

Non si capisce se è l'amore per il Capo a dettare simili idiozie, oppure se tratta di un sentimento autentico di ripulsa verso il sesso femminile e verso il principio di uguaglianza.

Nell'uno e nell'altro caso, restano soltanto stupidaggini, indegne di chi le pronuncia ed inutilmente offensive nei confronti di tutto il genere femminile.

Vero è che, talvolta, qualche "pregiudizio" potrebbe perfino apparire giustificato, come quando sentiamo una fan del Capo, a proposito degli insulti alla Ministra Kyenge, chiedersi

che cosa c'è di straordinario se essa è stata paragonata ad un orango, visto che non si è esitato a parlare del Cavaliere come di un "caimano", che è poi, pur sempre, un animale. Io, però, mi rifiuto di pensare che questa sciocchezza sia tale perché pronunciata da una donna; e continuo implacabilmente a ritenere che le stupidaggini non privilegiano alcun sesso, ma restano sempre e comunque quello che sono; così come i razzisti restano sempre tali, quando si esprimono, indipendentemente dall'essere di sesso maschile o femminile.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter